



◆ I dati sono in linea con quelli sulla produzione
L'incremento è legato alla riorganizzazione dei cicli
di lavorazione per soddisfare la domanda estera

Industria, ad agosto in aumento fatturato e ordini

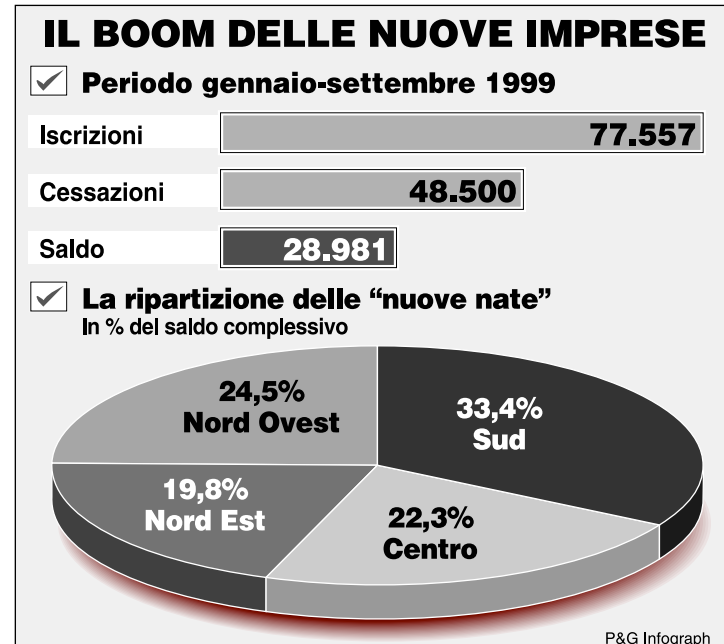
È il miglior risultato degli ultimi 18 mesi
E nel commercio boom di nuove imprese

ROMA Sono cresciuti ad agosto gli indici del fatturato e degli ordinativi industriali. L'Istat ha calcolato che il fatturato industriale ha registrato un incremento del 9,3% rispetto all'agosto del '98. Tale risultato è derivato da aumenti di fatturato sia sul mercato interno (più 7,4%) sia su quello estero (più 13,7%). L'incremento del fatturato dell'industria in agosto è il più alto degli ultimi 18 mesi, ovvero per trovare un incremento superiore si deve tornare al marzo '98 quando il fatturato registrò un'impennata dell'11,8%. L'indice degli ordinativi invece è risultato pari a 56,1 facendo registrare un aumento tendenziale del 2,4%. Gli ordinativi provenienti dal mercato interno sono aumentati del 7,5%, quelli provenienti dal mercato estero sono invece diminuiti del 3%. Nel mese di agosto '99 gli indici generali destagionalizzati (a parità di giorni lavorativi) del fatturato e degli ordinativi segnano rispettivamente, un aumento congiunturale dell'1,8% e una diminuzione dell'1,5% rispetto al luglio 1999.

estero. Nello stesso periodo si registra una diminuzione tendenziale degli ordinativi dell'1,9%, dovuta a cali dello 0,3% di quelli provenienti dal mercato interno e del 4,3% di quelli provenienti dall'estero.

È già la seconda volta che il mese di agosto lancia segnali di ripresa per l'andamento dell'industria nazionale: i dati positivi registrati ieri dall'Istat per fatturato e ordinativi si affiancano infatti a quelli diffusi nei giorni scorsi sulla produzione che, sempre in agosto, mostrava una crescita del 10,7% su agosto '98. Anche in questo caso, così come per il fatturato, la più alta dal marzo '98. Il rialzo è dipeso soprattutto dal fatto che le piccole e medie imprese stanno riorganizzando il loro ciclo produttivo e tendono a lavorare di più in agosto anche per soddisfare la domanda estera.

Nel frattempo si registra anche un boom delle imprese attive nel commercio al dettaglio da quando è entrata a regime la riforma del commercio. Il ministro dell'Industria, Pier Luigi Bersani, ha sottolineato infatti che «dal primo giugno al 31 ottobre si sono registrate 15.771 nuove iscrizioni e 9.491 cessazioni, con un saldo positivo di 6.280 nuove imprese. Un dato impressionante», ha commentato il ministro. Secondo Bersani, quindi, «si può dire che la riforma del commercio funziona».



IN PRIMO PIANO

Le Fs insistono: bisogna aumentare le tariffe Domani la decisione del Cipe

FELICIA MASOCCO

ROMA Le Ferrovie dello Stato bussano alla porta del Tesoro e chiedono rincarare le tariffe ferroviarie a partire dal primo gennaio. Sapremo domani se, e in quale misura, viaggiare in treno nel 2000 sarà più caro: degli aumenti si occuperà infatti il Cipe che dovrà pronunciarsi sulla richiesta di un ritocco del 4,6%.

L'aumento però potrebbe essere rinviato o anche ridotto considerata la preoccupazione per il riaccendersi dell'inflazione. Una terza ipotesi è quella di ridurre o azzerare quel 10% in più che le Fs incassano su ogni biglietto e che poi vengono girate al fisco in forma di Iva.

Quindi il governo dovrà valutare se sia opportuno rimettere mano alle tariffe, se esistono

cioè le «compatibilità» per farlo, o se invece prevale il rischio di rendere vane le misure adottate di recente per tenere sotto controllo l'inflazione. «Valuteremo» ha risposto il ministro del Tesoro Giuliano Amato all'amministratore delegato delle Fs, Giancarlo Cimoli, incontrato ieri mattina a palazzo Madama. Una valutazione che comunque non può non tener conto - ricordano le Fs - che gli aumenti sono una parte rilevante del piano d'impresa e che è stato lo stesso governo a fissare con una direttiva il pareggio dei bilanci entro il 2003, un obiettivo reso più difficile dal mancato aumento tariffario del '99.

Cimoli ha infatti ricordato che gli aumenti richiesti nel piano erano dell'ordine del 19% complessivo (tra il '99 e il 2003). E che a tutt'oggi nessun aumento è stato concesso: i prezzi so-

no infatti bloccati dal 1997. Per quanto riguarda l'anno in corso, inoltre, ormai è praticamente andato (e ammontano a circa 108 miliardi i ricavi mancati), quindi si ragiona sul 4,6% in più l'anno per il prossimo triennio (per un totale del 13,8%), e solo - puntualizzano le Fs - per i treni a lunga e media percorrenza, esclusi cioè i treni pendolari. «Si tratta di aumenti medi - viene spiegato - in un regime di liberalizzazione: il che significa aumenti superiori o inferiori al 4,6% con la possibilità, in alcune tratte anche di diminuire i prezzi». Le tariffe italiane sono le più basse d'Europa, anche questo viene ricordato. Spiegazioni che non convincono le associazioni dei consumatori che insorgono: «Gli aumenti sono immotivati - sostiene l'Utp - in quanto dal '96 al '98 i viaggi in treno sono già rincarati del 5,45%».



Operai d'industria

Sergio Ferraris

L'INTERVISTA ■ PIERLUIGI BERSANI, ministro dell'Industria

«Nel 2000 chiuderemo la forbice Italia-Europa»

ALESSANDRO GALIANI

ROMA «La ripresa non è esplosiva, ma si va estendendo e consolidando. Penso che nel 2000 potremo chiudere la forbice con gli altri paesi europei e dunque attestarci intorno ad un 2% di crescita». Il ministro dell'Industria, Pierluigi Bersani, è abbastanza ottimista per quanto riguarda la ripresa economica, rilancia il «patto» tra governo e parti sociali per l'innovazione e sul fronte inflazione non si limita all'allarme sui prezzi del petrolio, ma va oltre chiedendo «più concorrenza nei servizi».

Si comincia ad intravedere qualche segnale concreto di ripresa. Ma ci si chiede: durerà? E poi molti parlano di un'economia ancora col motore imballato.

«Non c'è una ripresa esplosiva, ma abbiamo da più parti segnali che ci dicono che la ripresa si va confermando ed estendendo gradualmente. Penso ai dati di agosto sul fatturato e sulla produzione dell'industria, al saldo attivo tra im-

prese che nascono e che muoiono, ai dati Eurostat che ci danno in recupero sugli altri paesi europei e ai conti della finanza pubblica ad ottobre che ci dicono che il rapporto deficit-pil è più vicino al 2% che al 2,4%».

Insomma, è soddisfatto? «Se mettiamo assieme tutti questi dati abbiamo l'immagine di un paese che è in ripresa nei mesi estivi e che può confermare ed estendere questa ripresa da ottobre a dicembre».

Enel 2000? «Possiamo arrivare lanciati nel 2000, confermando questa buona tendenza e chiudendo la forbice con gli altri paesi europei».

L'obiettivo di una crescita intorno al 2% è dunque possibile? «Sì, penso di sì. Da gennaio, sia dal lato dei consumi, sia da quello della sollecitazione agli investimenti, si può determinare uno scenario in cui c'è una spinta alla crescita. E, se funzioneranno i meccanismi di trasferimento sull'occupazione di questi dati, potremo guardare all'economia con più tranquillità».

Bankitalia parla di 260 mila nuovi occupati a luglio, di cui 130 mila però sono part time e solo 60 mila vengono assunti al Sud. Il meccanismo, dunque, mostra qualche pecca, non trova? «C'è qualche difficoltà, ma sono ottimista per il futuro. In partico-

Non c'è allarme inflazione ma serve più concorrenza nei servizi



l'are voglio spendere qualche parola sui precari. Non leggo questi dati sul meccanismo d'ingresso nel mondo del lavoro come un segno di precarizzazione permanente di certe fasce di lavoratori. Penso invece che questo meccanismo consenta, soprattutto a giovani e donne, di fare un'esperienza di lavoro a tempo parziale che col tempo può trasformarsi in un'occupazione a tempo pieno e mostra che il nostro mercato del lavoro è in movimento».

Non tanto al Sud... «La nuova occupazione si crea soprattutto nei servizi e dunque parte avvantaggiata chi, come il Centro-Nord, ha già una consistente massa critica industriale nel territorio. Nel Sud l'occupazione cresce prevalentemente nel piccolo commercio e c'è bisogno di un'ulteriore spinta negli investimenti per creare nuova occupazione nell'edilizia e nelle imprese tecnologicamente avanzate».

L'inflazione è in crescita. È preoccupato? «Nessun allarme, non c'è il rischio che i rialzi dei prezzi continuino così e a oggi l'aumento medio inflattivo su base annua è dell'1,57%».

Già, ma negli ultimi mesi si viaggia più verso quota 2% e Fazio parla di un trend che spinge al 3%... «Ultimamente c'è stato un surriscaldamento che è certamente collegato ad un'impennata del prezzo del greggio, rispetto al quale siamo più dipendenti degli altri. Ma, oltre al petrolio, penso che l'aumento dell'inflazione sia anche influenzato dalle aspettative

di ripresa. Qualcuno, dopo mesi di vacche magre, forse pensa di caricare un po' sui prezzi la ripresa».

Per questo avete diminuito le tasse sulla benzina? «Sì, il governo sulla benzina ha voluto dare un segnale preciso: non bisogna avere aspettative inflazionistiche, tutti devono assumere comportamenti coerenti».

Ma pensate a nuovi ritocchi per far abbassare il prezzo della benzina? «No, abbiamo temporaneamente neutralizzato l'Iva, ma non abbiamo un sistema di imposte più pesante di altri paesi europei. Quindi il nostro obiettivo resta quello di accelerare la liberalizzazione del settore».

Molti però si lamentano del fatto che non tutti i benzinaisti hanno abbassato di 30 lire il prezzo della benzina... «Lo so, ma l'adeguamento si realizzerà rapidamente, non appena si saranno ultimate le scorte. D'altra parte ci sono 26 mila benzinaisti in Italia. Perciò se qualcuno di loro non abbassa i prezzi i consumatori possono rivolgersi agli altri. Noi non abbiamo strumenti per imporre il prezzo della benzina: i prezzi amministrati non ci sono più e ogni benzinaio può decidere di fare quello che vuole».

Proprio per questo c'è chi, come D'Antoni, chiede che si ritorni ai prezzi amministrati. Lei che ne pensa? «La strada da seguire non è questa, il problema è quello di accelerare le liberalizzazioni ed introdurre più concorrenza nei servizi. E questo è un problema strutturale che incide, nel breve periodo, anche sull'inflazione e che dobbiamo affrontare senza spaventarci. I problemi strutturali sono risolvibili come gli altri, anche se vanno affrontati nel lungo periodo, con costanza e determinazione. Mi rendo conto che hanno effetti anche nel breve periodo ma la loro soluzione richiede uno sforzo che non può produrre risultati dall'oggi al domani».

Resta il fatto che, a parte i telefonini, sono pochi in Italia i servizi in cui c'è una reale concorrenza. Come pensate di intervenire per accrescerla?

«Quando si chiamano liberalizzazioni dei meccanismi che trasferiscono il potere di fare liberamente

MODIGLIANI L'inflazione non preoccupa se non tocca i salari

La fiammata dell'inflazione registrata nel nostro Paese deve preoccupare soltanto se l'aumento dei prezzi coinvolge i salari. Lo sostiene il premio Nobel per l'economia Franco Modigliani. «La preoccupazione deve farsi seria - ha detto Modigliani - solo nel momento in cui l'inflazione dovesse coinvolgere i salari, altrimenti si tratta solo di un fenomeno transitorio che non preoccupa». Secondo l'economista italo-americano l'aumento del prezzo del petrolio è un problema internazionale non «legato alle leggi, ma alla natura, data la scarsità della materia prima». «È una tassa - ha aggiunto - che ci tocca pagare agli sceicchi. In Italia è stato fatto qualche sforzo verso la liberalizzazione del mercato, ma ancora non abbastanza. La direzione comunque è quella giusta».

E laddove c'è la liberalizzazione ma manca ancora la concorrenza cosa intendete fare? «Dobbiamo recuperare il tempo perduto, anche se mi rendo conto che lavoriamo in condizioni difficili. La strada da seguire è quella di accelerare le liberalizzazioni, anche se i concorrenti non sono dei pezzi di legno che mettiamo noi. Quindi bisogna che per creare la concorrenza si muova anche il mondo delle imprese. Nelle assicurazioni, per esempio, puntiamo a creare più trasparenza con le tariffe standard. In tal modo contiamo di offrire agli utenti uno strumento per confrontare i prezzi delle varie compagnie, come si fa normalmente per l'acquisto di un'automobile».

E per l'energia come intendete muovervi? Lei ha detto che si può anche vendere tutta l'Enel, resta di questo avviso?

«Io ho solo fatto un pronostico. Non penso certo che si debba vendere l'Enel prima di aver dato tutte e due le gambe al processo di liberalizzazione e dunque di aver creato le premesse di una reale concorrenza nel settore elettrico. Quando avremo venduto le centrali, creato nuovi produttori e dato regole che valgano per tutti, il mio pronostico è che apparirà strano che lo Stato resti all'interno di uno dei contendenti. A quel punto vendere tutta l'Enel sembrerà non solo possibile, ma perfino auspicabile».

Liberalizzazione dei servizi, rilancio del Mezzogiorno, innovazione e ricerca, nuovi modelli organizzativi per le imprese, sono obiettivi che richiedono un grande sforzo comune. Come pensate di affrontarlo? «Abbiamo bisogno di un patto per l'innovazione tra il sistema pubblico e le forze sociali. Non penso a un patto scritto, ma ad un impegno comune, nel segno della concertazione, che punti all'ammendamento del sistema paese e delle imprese. Questa per me è la vera sfida del dopo Euro».

Rc auto, è Napoli la città più cara

Gli aumenti tariffari praticati dalle compagnie di assicurazione risultano difforni anche nell'ambito dello stesso capoluogo di provincia ed in particolare nella classe di massimo sconto - quella più diffusa - nell'arco di un anno sono stati pari al 10,75% con una punta massima del 20,29% in più a Napoli. Sono queste le considerazioni ed i dati resi noti dall'Isvap, l'istituto di vigilanza sul settore, nell'ambito di un'indagine che ha fatto riferimento alla situazione reattiva al periodo compreso fra settembre '98 e settembre scorso. L'istituto sottolinea che «gli aumenti tariffari fortemente differenziati, tra le diverse compagnie, le diverse classi di bonus e le diverse province prese in esame eviden-

ziano un mercato che si caratterizza sempre più per l'accentuata concorrenza». Gli aumenti registrati nella classe di massimo sconto - si fa notare - sono i più contenuti, poco sotto l'11%, con un minimo del 6,84% ad Aosta. L'Isvap si sofferma in ogni caso sulla necessità di una maggiore trasparenza, per consentire di scegliere la tariffa più conveniente. L'indagine dell'Isvap ha preso in considerazione 25 compagnie, con riferimento a 21 capoluoghi di regione. «L'aumento indiscriminato delle tariffe delle polizze Rc auto e il clima scandalistico potrebbero essere uno strumento di pressione per portare alla definitiva approvazione della legge che riduce circa del 40 per cento i parametri per calcolare i risarcimenti».

